An. et vol. XXXIV 20 Ianuarii 1942 (Ser. II, v. IX) – Num. 1

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

SUMMARIUM

Acta Pii Pp. XII: Sermo, p. 5 – Nuntius radiophonicus, p. 10.

Acta SS. Congregationum: *S. S. C. S. Officii*: Decretum, p. 22 – *S. C. Consistorialis*: Provisio Ecclesiarum, p. 23.

Acta Tribunalium: *S. R. Rota*: Citatio edictalis, p. 24.

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS

M • DCCCC • XLII

Directio:
Palazzo Apostolico — Città del Vaticano
Administratio:
Libreria Vaticana — Città del Vaticano

Pretium annuae subnotationis:
In Italia, Lib. 50 — extra Italiam, *L. it.* 70 —
Pretium unius fasciculi:
In Italia, Lib. 4,50 extra Italiam, *L. it.* 5 —

« *Bis fere in mense* (Commentarium) *prodibit ac quotiescumque vel necessitas vel utilitas id postulare videbitur* » (Ex *Commentarii Officialis* ratione, die 29 Octobris 1908 edita).

INDEX HUIUS FASCICULI

(An. XXXIV, n. 1 - 20 Ianuarii 1942

ACTA PII PP. XII

SERMO

PAG.

In questa sacra vigilia del Santo Natale. – Quem Ssmus D. N. Pius Pp. XII habuit die 24 Decembris a. 1941, in pervigilio Nativitatis D. N. Iesu Christi, adstantibus Emis PP. DD. Cardinalibus et Excmis DD. Episcopis ac Romanae Curiae Praelatis . . . 5

NUNTIUS RADIOPHONICUS

Nell'alba e nella luce. – A Summo Pontifice die 24 Decembris a. 1941, in pervigilio Nativitatis D. N. Iesu Christi, universo orbi datus 10

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SUPREMA S. CONGREGATIO S. OFFICII

PAG.

Decretum. De cautionibus ad normam canonis 1061. – *16 Ianuarii 1942* . . . 22

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

Provisio Ecclesiarum 23

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citatio edictalis: Mediolanen. – Nullitatis matrimonii (Richter-Lorioli). – *17 Ianuarii 1942* 24

Di imminente pubblicazione:

ANNUARIO PONTIFICIO

PER L'ANNO 1942

Ritratto di S. S. Pio XII - Legatura in tela, titolo in oro.

La serie dei Romani Pontefici - La Gerarchia Cattolica: Pontefice regnante - Collegio dei Cardinali - Patriarcati - Arcivescovati e Vescovati residenziali - Arcivescovati e Vescovati titolari - Abbazie e Prelature Nullius - *Amministrazioni Apostoliche* ad nutum Sanctae Sedis - *Prelati di rito orientale con giurisdizione ordinaria - Vicariati Apostolici - Prefetture Apostoliche - Missioni - Custodia di Terra Santa - Religiosi - La Curia Romana: Sacre Congregazioni - Tribunali - Uffici - Rappresentanze della Santa Sede - Corpo diplomatico presso la Santa Sede - Commissioni permanenti - La Cappella Pontificia - La Famiglia Pontificia - Elemosineria Apostolica - Uffici e amministrazioni Palatine - Ordini equestri - Stato della Città del Vaticano.*

APPENDICE: *Vicariato di Roma - Vicariato della Città del Vaticano - Istituti di studi superiori - Accademie Pontificie - Seminari - Collegi ecclesiastici - Collegi di religiosi - Ospizi - Elenchi alfabetici degli appartenenti alla Cappella e alla Famiglia Pontificia - Dati statistici - Distribuzione geografica delle Sedi residenziali, Vicariati e Prefetture apostoliche, ecc. - Ordini, Congregazioni ed Istituti Religiosi Femminili - Elenco alfabetico dei nomi* de Curia - *Indice delle Protettorie - Dignitari defunti - Indice alfabetico dei nomi delle persone - Indice delle materie - Indice schematico del volume.*

In Italia L. 50 Estero L. 56 franco di porto

	Roma L.	Italia L.	Estero L.
GIOVANNI MERCATI. **OPERE MINORI** raccolte in occasione del settantesimo natalizio, sotto gli auspicii di S. S. Pio XI. Cinque volumi in-8° di circa 2400 pagine complessive, con facsimili e un ritratto (*Studi e Testi*, nn. 76-80)	450 —	450 —	500 —

Veneunt Romae apud Admin. Commentarii Officialis "**Acta Apostolicae Sedis**„
(*Libreria Vaticana - Città del Vaticano — c/c postale N. 1-16722*)

ACTA
APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ANNUS XXXIV - SERIES II - VOL. IX

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS
M · DCCCC · XLII

An. et vol. XXXIV 20 Ianuarii 1942 (Ser. II, v. IX) - Num. 1

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

SERMO

QUEM SSMUS D. N. PIUS PP. XII HABUIT DIE XXIV DECEMBRIS A. MCMXLI, IN PERVIGILIO NATIVITATIS N. D. IESU CHRISTI, ADSTANTIBUS EMIS PP. DD. CARDINALIBUS ET EXCMIS DD. EPISCOPIS AC ROMANAE CURIAE PRAELATIS.

In questa sacra vigilia del Santo Natale, Venerabili Fratelli e diletti Figli, torna gradito all'animo Nostro il vedervi qui raccolti intorno a Noi, quasi a formare, innanzi alla grotta di Betlemme, della vostra e della Nostra gioia un unico devoto e familiare gaudio. Vivissime grazie ve ne rendiamo, non solamente per la vostra amata presenza, ma ancora per i voti augurali, che il degnissimo e venerato Decano del Sacro Collegio, entrato felicemente in quest'anno nel settimo lustro del suo Cardinalato, Ci ha rivolti in vostro nome con tanta nobiltà di accenti ed effusione di cuore. Non è forse il Natale di Cristo, Restauratore della rovina del genere umano, un fulgido Sole, che fra le tenebre della corruzione sorge sul mondo? Nessuna tra le festive ricorrenze della Chiesa è così affascinante, dolce e gioconda, quanto l'apparire in mezzo a noi della benignità e umanità del Salvatore Nostro, Gesù Cristo. [1] Di tale dolcezza il Santo Pontefice Leone Magno assaporava il profondo, quando ci insegnava che: *Cum semper nos gaudere in Domino omnia divina eloquia exhortentur, hodie procul dubio ad spiritalem laetitiam copiosius incitamur.* [2]

A tutti gli uomini, qualunque lingua, qualunque condizione sociale, umile o alta, qualunque terra o clima li distingua, la culla di Betlemme

[1] *Tit.*, III, 4.

[2] *Sermo XXVIII in Nativitate Domini;* MIGNE, *P. L.*, t. LIV, col. 221-222.

schiude un soave sorriso di compiacimento, e svela i sereni orizzonti della più cara letizia, che valga a esaltare lo spirito, a calmare gli affanni, a sorreggere le speranze, ad avviare ai placidi sentieri della virtù e del bene. Inneggiando al Natale, l'eloquente vescovo d'Ippona, S. Agostino, invitava il suo popolo all'esultanza ed esclamava: *Exsultent viri, exsultent feminae: Christus vir est natus, ex femina est natus... Exsultate, iusti: Natalis est Iustificatoris. Exsultate, debiles et aegroti: Natalis est Salvatoris. Exsultate, captivi: Natalis est Redemptoris. Exsultent, servi: Natalis est dominantis. Exsultent, liberi: Natalis est liberantis. Exsultent omnes christiani: Natalis est Christi.* [3] Esultiamo anche noi: *Verbum caro factum est, et habitavit in nobis.* [4] *Hic est Deus noster.... In terris visus est, et cum hominibus conversatus est.* [5] Il Verbo di Dio, Figlio di Dio, consustanziale al Padre, Sapienza di Dio incarnata, è venuto a parlarci di Dio, a narrarci gl'inscrutabili misteri della vita divina, a largirci di esser consorti della sua natura: *et de plenitudine eius nos omnes accepimus, et gratiam pro gratia.* [6]

Fin dal suo apparire tra noi in « questa creata argilla », volle parlarci con la tenera eloquenza della sua culla nella grotta di Betlemme, la prima cattedra e la prima scuola dell'unico divino Maestro dell'umanità. Più tardi ci parlerà con l'ammirabile eloquenza del labbro, dal tempio di Gerusalemme, dal monte e dal lago, dai campi e dalle vie, dalle case e dalle città della Galilea e della Giudea; ci parlerà con la sorprendente eloquenza dei miracoli; ci parlerà dal cenacolo, dall'orto della sua agonia, dalla sublime cattedra della croce, donde con alto grido chiamerà e trarrà a sè l'universo, perchè lo adori qual vincitore nel « mirando duello » con la morte, e affinchè del suo patibolo i discepoli facciano il vessillo della conquista del mondo alla fede in Colui che giustifica l'empio. [7] Anche entrato nella via del tempo, il Figlio di Dio, vestito della nostra natura, cammina per la via dell'eternità, imperturbato e superiore agli odi e alle persecuzioni dei potenti e della plebe; perchè la pienezza del tempo è sua, ed Egli ne ha fissati i confini; perchè suo è il cielo e sua è la terra, ed Egli ha creato il settentrione e il mezzogiorno, e domina l'orgoglio del mare e acquieta il sollevamento dei suoi flutti. [8]

[3] *Sermo CLXXXIV in Natali Domini;* MIGNE, *P. L.*, t. XXXVIII, col. 996.
[4] IOAN., I, 14.
[5] BARUCH, III, 36-38.
[6] IOAN., I, 16.
[7] *Rom.*, IV, 5.
[8] *Psal. LXXXVIII*, 10-13.

Oggi i flutti del mare sono più che mai turbati e tempestosi, e il loro orrendo fremito par che sconcerti la dolce e insinuante eloquenza del vagito infantile del Bambino di Betlemme, che col primo saluto irradia tutto intorno le luci della perfetta letizia, e accorda il suo sorriso col concerto degli angeli che cantano a Dio gloria e pace agli uomini. Quale stridente contrasto, Venerabili Fratelli e diletti Figli, tra il divino Presepio, in cui giace, nelle care sembianze di neonato, il *Princeps pacis,* e tutto un mondo percosso e sconvolto dalla folgore sinistra di una guerra, della quale l'umanità e il sole non hanno mai veduta l'eguale; che dal ghiaccio Artico al deserto, da continente a continente, da oceano a oceano, estende con ferrea implacabilità sempre più il suo cruento fronte; e dalle lotte e dagli avvenimenti esterni trapassa negli animi, e dagli animi alle menti, invadendo il campo della cultura e dell'economia, della società e dello Stato, e facendovi germogliare nuovi atteggiamenti di spiriti e di sentimenti, formidabili e incalcolabili nei loro estremi svoltamenti e incontri. Allo sviarsi dei cuori e degl'intelletti si confondono e si travisano amori e odi, virtù e vizi, lodi e biasimi, giustizia e iniquità, pace e guerra, amici e nemici, bene e male. Una nube opaca pare che avvolga nella vertigine affetti e giudizi umani, e renda incerto il sentiero della vita, già così fallace e doloroso.

Quando l'umanità soffre, soffre anche la Chiesa. Le dissonanze, che turbano e rompono l'armonia dei popoli, scuotono l'aria e battono anche alla porta del santuario. E quantunque ad esso nessun adito sia loro concesso nè possa concedersi, non di rado però nei cuori dei fedeli se ne ripercuote un'eco, maggiore di quel che a tali discordanze spetterebbe secondo la legge di Dio.

Voi, Venerabili Fratelli e diletti Figli, che dell'opera Nostra siete i più intimi e fidi collaboratori, possedete mente da apprezzare e ponderare quali uffici e doveri, quali preoccupazioni e travagli, quali dolori e angustie in questo burrascoso tempo gravino sulle spalle e stringano il cuore di chi per inscrutabile consiglio divino è chiamato ad essere Padre amante di tutti senza eccezione, delle pene altrui comprensivo confortatore, della verità fermo annunciatore, vigile custode di un'unità di spirito voluta da Dio sopra tutto ciò che separa, nel vortice dei contrasti terreni instancabile assertore, e promotore di quel sentimento fraterno, che è radicato nella fede, nella speranza e nella carità. L'animo Nostro, nelle lotte per la verità e per la giustizia, per la bontà e per la santità, per la concordia e per la pace, non ricusa nè può ricusare il lavoro e l'azione, la supplica e il sacrificio. Siamo il

Vicario del Principe della pace, che pacificò e riconciliò, unendoli in sè, il cielo e la terra e inaugurò dalla sua culla il regno della pace fra gli uomini di buona volontà. Per la tranquillità del mondo abbiamo imparato da Cristo, da Pietro e dai suoi Successori a unire insieme consolazioni e tribolazioni, a passare da Betlemme al Getsemani, ad ascoltare l'angelico canto della gloria a Dio e il pietoso conforto dell'angelo del dolore. E per Noi sono motivo di fiducia, a cui ben potete misurare con quale riconoscenza faccia eco l'animo Nostro, i fervidi voti, che valgono preghiera, espressi con tanta dignità e ardore dall'eminente Decano del Sacro Collegio, interprete dell'affetto e della devozione di voi tutti.

Sì; preghiere a Dio sono i vostri auguri natalizi, indirizzati al cielo, perchè scendano sopra di Noi come aiuto e benedizione divina. Contro le insidie di Satana il Signor Nostro oppose in pro di Pietro la sua preghiera, e gli disse: « Io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno »; [9] e la orazione di Cristo fu esaudita dal Padre che sempre ascolta il suo Figlio diletto. Da Lui apprese la Chiesa primitiva a pregare per il primo Papa, quando Pietro giaceva in catene, separato dal gregge di Cristo e impedito nell'esercizio del suo ufficio pastorale: *Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo.* [10]

Oggi, quando, da un lato, inevitabili effetti della guerra, dall'altro, diverse cause hanno innalzato, quasi barriera di ferro, ostacoli, in alcune regioni pressochè insormontabili, contro l'immediato, costante e vivo contatto tra il Pastore e il gregge, ogni Nostro più profondo e tranquillante conforto è riposto nella speranza della straordinaria assistenza del Signore e nella preghiera di tutta la Chiesa che la implora. La vostra promessa di suppliche a Dio, offertaCi nello spirito dell'ardente giovinezza della Chiesa, è per Noi un prezioso pegno di quell'intima e sublime unione, onde Capo e membra si congiungono, si animano, si rilevano e si aiutano nel mistico Corpo di Cristo, e al tempo stesso è il dono natalizio più bramato, accolto con gioia e con gioia ricambiato, che il vostro amore e la vostra devozione potessero presentarCi.

In così straordinaria condizione della Chiesa e del popolo cristiano Noi Ci proponiamo, come già altre volte, di rivolgere oggi stesso un Messaggio radiofonico a tutti i Nostri diletti figli e figlie dell'universo, nella odierna solenne ricorrenza particolarmente desiderosi di ascol-

[9] Luc., XXII, 32.
[10] *Act.*, XII, 5.

tare la voce del Padre comune, il quale non ignora i loro bisogni, i loro dolori, i loro affanni e le loro brame; la voce del Maestro, che, in mezzo alla nebbia dei vaneggiamenti e sogni dell'ora presente, additi loro quei veri e luminosi sentieri, i quali conducono col pensiero e col fatto alla pace interna ed esterna, a un nuovo ordinamento della vita privata e pubblica, radicato nella legge divina; la voce di Colui, che, rimanendo al di sopra delle agitazioni e dei conflitti, e pur contemplandoli e penetrandoli dall'alto, non può essere nè stimarsi accessibile ad alcuna passione, ad alcun preconcetto, ad alcuna parzialità, che turbi l'animo.

Fra poco questo Messaggio natalizio si diffonderà in un mondo dilaniato dalle discordie, straziato dalle armi, sanguinante da mille ferite. Degnisi Colui, dalle cui labbra divine uscì già il grido: *Omnis, qui est ex veritate, audit vocem meam,*[11] assistere, accompagnare e corroborare con la sua grazia la Nostra debole parola, avvivarla con la sua ispirazione, e col suo lume rischiararla. Non voglia il Signore nè permetta che essa inaridisca sul terreno pietroso di cuori induriti, nè muoia soffocata nel folto di cieco e dissennato egoismo, entra il pruname delle inimicizie, ma le prepari e le conceda una terra feconda di menti e cuori aperti, a cui la calamità scatenatasi sul mondo sia maestra di fortezza e prudenza a tutto osare per imprendere e dirigere su nuove vie, con generosi propositi e puri sentimenti, la formidabile opera di un nuovo ordinamento, che miri e valga a creare alla umana famiglia e a tutti i suoi membri nuove possibili e acconce condizioni di vita e nuova letizia di concordia.

Voi e Noi sappiamo, Venerabili Fratelli e diletti Figli, che le vie della volontà e dell'opera sono da rischiararsi con la luce dell'intelletto; e perciò non può darsi nessun nuovo ordinamento, degno di questo nome, senza che un raggio di sovrumana saggezza illumini i sentieri di coloro che entreranno nel cammino di preparare ai popoli e alle Nazioni un nuovo e migliore avvenire. Donde verrà agli uomini questa alta saggezza? Da qual fonte sarà attinta? Sta scritto: *Fons sapientiae Verbum Dei in excelsis.*[12] Il Verbo di Dio, a cui *in excelsis* si canta gloria dagli angeli, Egli, *qui factus est nobis sapientia a Deo,*[13] si è degnato con la sua incarnazione di porre rimedio alla ignoranza che l'uomo ha ereditata dal primo padre, ingannato dal serpente che gli prometteva la scienza del bene e del male. Dal Verbo di Dio, con-

[11] Ioan., XVIII, 37.
[12] *Eccli.*, I, 5.
[13] I *Cor.*, I, 30.

cetto dell'eterna sapienza, per cui tutte le cose furono fatte e l'uomo fu creato ad immagine e somiglianza divina, deriva ogni sapienza degli uomini. [14]

Innanzi alla culla di questa Sapienza Incarnata, insieme con voi e con tutti coloro che Ci sono uniti nella fede in Cristo, con la speranza e la fiducia che dai fulgidi tesori della sua sapienza e scienza, nascosti sotto l'ombra della sua carne, scenda un raggio di verace saggezza sui Governanti dei popoli in cruenta lotta fra loro, Noi leviamo il grido supplichevole della Chiesa nel sacro Avvento: *O Sapientia, quae ex ore Altissimi prodiisti, attingens a fine usque ad finem, fortiter suaviterque disponens omnia, veni ad docendum nos viam prudentiae!*

Con questa preghiera sulle labbra e coi Nostri più intimi e paterni voti per tutti e per ognuno di voi, Venerabili Fratelli e diletti Figli, vi impartiamo dalla pienezza del Nostro cuore con particolare affetto l'Apostolica Benedizione.

NUNTIUS RADIOPHONICUS

A SUMMO PONTIFICE DIE XXIV DECEMBRIS A. MCMXLI, IN PERVIGILIO NATIVITATIS D. N. IESU CHRISTI, UNIVERSO ORBI DATUS.

Nell'alba e nella luce che rifulge previa alla festa del Santo Natale, attesa sempre con vivo anelito di gioia soave e penetrante, mentre ogni fronte si prepara a curvarsi e ogni ginocchio a piegarsi in adorazione davanti all'ineffabile mistero della misericordiosa bontà di Dio, che nella sua carità infinita volle dare, quale dono più grande e augusto, all'umanità il suo Figliuolo Unigenito; il Nostro cuore, diletti figli e figlie, sparsi sulla faccia della terra, si dilata a voi, e, pur non obliando la terra, si eleva e si profonda nel cielo.

La stella, indicatrice della culla del neonato Redentore, da venti secoli ancora splende meravigliosa nel cielo della Cristianità. Si agitino pure le genti, e le nazioni congiurino contro Dio e contro il suo Messia: [1] attraverso le bufere del mondo umano la stella non conobbe, non conosce nè conoscerà tramonti; il passato, il presente e l'avvenire sono suoi. Essa ammonisce a mai non disperare: splende sopra i popoli, quand'anche sulla terra, come su oceano mugghiante per tempesta, si addensino i cupi turbini, generatori di stragi e di miserie. La sua luce è luce di conforto, di speranza, di fede incrollabile, di vita e certezza

[14] S. Th., 3 p., q. 3, a. 8.

[1] *Psal.* II, 1-2.

nel trionfo finale del Redentore, che trabocchera, quale torrente di salvezza, nella pace interiore e nella gloria per tutti quelli che, elevati all'ordine soprannaturale della grazia, avranno ricevuto il potere di farsi figli di Dio, perchè nati da Dio.

Onde Noi, che, in questi amari tempi di sconvolgimenti guerreschi, siamo straziati dei vostri strazi e doloranti dei vostri dolori, Noi che viviamo come voi sotto il gravissimo incubo di un flagello, dilaniante un terzo anno ancora l'umanità, nella vigilia di tanta solennità amiamo di rivolgervi con commosso cuore di padre la parola, per esortarvi a restar saldi nella fede, e per comunicarvi il conforto di quella verace, esuberante e trasumanante speranza e certezza, che si irradiano dalla culla del neonato Salvatore.

Per vero, diletti figli, se il nostro occhio non mirasse più su della materia e della carne, appena è che troverebbe qualche ragione di conforto. Diffondono, sì, le campane il lieto messaggio del Natale, si illuminano chiese e oratori, le armonie religiose rallegrano gli spiriti, tutto è festa e ornamento nei sacri templi; ma la umanità non cessa dal dilaniarsi in una guerra sterminatrice. Nei sacri riti echeggia sulle labbra della Chiesa la mirabile antifona: *Rex pacificus magnificatus est, cuius vultum desiderat universa terra;* [2] ma essa risuona in stridente contrasto con avvenimenti, che rombano per piani e per monti con fracasso pieno di spavento, devastano terre e case per estese regioni, e gettano milioni di uomini e le loro famiglie nell'infelicità, nella miseria e nella morte. Certo, ammirevoli sono i molteplici spettacoli di indomato valore nella difesa del diritto e del suolo natìo; di serenità nel dolore; di anime che vivono come fiamme di olocausto per il trionfo della verità e della giustizia. Ma pure con angoscia che Ci preme l'animo pensiamo e, come sognando, guardiamo ai terribili scontri di armi e di sangue di quest'anno che volge al tramonto; alla infelice sorte dei feriti e dei prigionieri; alle sofferenze corporali e spirituali, alle stragi, alle distruzioni e rovine che la guerra aerea porta e rovescia su grandi e popolose città, su centri e vasti territori industriali, alle dilapidate ricchezze degli Stati, ai milioni di gente, che l'immane conflitto e la dura violenza vengono gettando nella miseria e nell'inedia.

E mentre il vigore e la salute di larga parte di gioventù, che andava maturando, si vengono scuotendo per le privazioni imposte dal presente flagello, vanno per contro salendo ad altezze vertiginose le spese e i gravami di guerra, che, originando contrazione delle forze produttive

[2] In Nativitate Domini, in I Vesp., antiph. 1.

nel campo civile e sociale, non possono non dar fondamento alle ansie di coloro che volgono l'occhio preoccupato verso l'avvenire. L'idea della forza soffoca e perverte la norma del diritto. Rendete possibile e offrite porta aperta a individui e gruppi sociali o politici di ledere i beni e la vita altrui; lasciate che anche tutte le altre distruzioni morali turbino e accendano l'atmosfera civile a tempesta; e voi vedrete le nozioni di bene e di male, di diritto e d'ingiustizia perdere i loro acuti contorni, smussarsi, confondersi e minacciare di scomparire. Chi in virtù del ministero pastorale ha la via di penetrare nei cuori, sa e vede qual cumulo di dolori e di ansietà inenarrabili s'aggravi e si amplifichi in molte anime, ne scemi la brama e la gioia di lavorare e di vivere; ne soffochi gli spiriti e li renda muti e indolenti, sospettosi e quasi senza speranza in faccia agli eventi e ai bisogni: turbamenti d'animo, che nessuno può prendere alla leggiera, se tiene a cuore il vero bene dei popoli, e desidera promuovere un non lontano ritorno a condizioni normali e ordinate di vita e di azione. Davanti a tale visione del presente, nasce un'amarezza che invade il petto, tanto più in quanto non appare oggi aperto alcun sentiero d'intesa tra le parti belligeranti, i cui reciproci scopi e programmi di guerra sembrano essere in contrasto inconciliabile.

Quando si indagano le cause delle odierne rovine, davanti a cui l'umanità, che le considera, resta perplessa, si ode non di rado affermare che il Cristianesimo è venuto meno alla sua missione. Da chi e donde viene siffatta accusa? Forse da quegli apostoli, gloria di Cristo, da quegli eroici zelatori della fede e della giustizia, da quei pastori e sacerdoti, araldi del Cristianesimo, i quali attraverso persecuzioni e martirii ingentilirono la barbarie e la prostrarono devota all'altare di Cristo, iniziarono la civiltà cristiana, salvarono le reliquie della sapienza e dell'arte di Atene e di Roma, adunarono i popoli nel nome cristiano, diffusero il sapere e la virtù, elevarono la croce sopra i pinnacoli aerei e le volte delle cattedrali, immagini del cielo, monumenti di fede e di pietà, che ancora ergono il capo venerando fra le rovine dell'Europa? No: il Cristianesimo, la cui forza deriva da Colui che è via, verità e vita, e sta e starà con esso fino alla consumazione dei secoli, non è venuto meno alla sua missione; ma gli uomini si sono ribellati al Cristianesimo vero e fedele a Cristo e alla sua dottrina; si sono foggiati un cristianesimo a loro talento, un nuovo idolo che non salva, che non ripugna alle passioni della concupiscenza della carne, all'avidità dell'oro e dell'argento che affascina l'occhio, alla superbia della

vita; una nuova religione senz'anima o un'anima senza religione, una maschera di morto cristianesimo, senza lo spirito di Cristo; e hanno proclamato che il Cristianesimo è venuto meno alla sua missione!

Scaviamo in fondo alla coscienza della società moderna, ricerchiamo la radice del male: dove essa alligna? Senza dubbio anche qui non vogliamo tacere la lode dovuta alla saggezza di quei Governanti, che o sempre favorirono o vollero e seppero rimettere in onore, con vantaggio del popolo, i valori della civiltà cristiana nei felici rapporti fra Chiesa e Stato, nella tutela della santità del matrimonio, nella educazione religiosa della gioventù. Ma non possiamo chiudere gli occhi alla triste visione del progressivo scristianamento individuale e sociale, che dalla rilassatezza del costume è trapassato all'indebolimento e all'aperta negazione di verità e di forze, destinate a illuminare gl'intelletti sul bene e sul male, a corroborare la vita familiare, la vita privata, la vita statale e pubblica. Un'anemia religiosa, quasi contagio che si diffonda, ha così colpito molti popoli di Europa e del mondo e fatto nell'anime un tal vuoto morale, che nessuna rigovernatura religiosa o mitologia nazionale e internazionale varrebbe a colmarlo. Con parole e con azioni e con provvedimenti, da decenni e secoli, che mai di meglio o di peggio si seppe fare se non strappare dai cuori degli uomini, dalla puerizia alla vecchiezza, la fede in Dio, Creatore e Padre di tutti, rimuneratore del bene e vindice del male, snaturando l'educazione e l'istruzione, combattendo e opprimendo con ogni arte e mezzo, con la diffusione della parola e della stampa, con l'abuso della scienza e del potere, la religione e la Chiesa di Cristo?

Travolto lo spirito nel baratro morale con lo straniarsi da Dio e dalla pratica cristiana, altro non rimaneva se non che pensieri, propositi, avviamenti, stima delle cose, azione e lavoro degli uomini si rivolgessero e mirassero al mondo materiale, affannandosi e sudando per dilatarsi nello spazio, per crescere più che mai oltre ogni limite nella conquista delle ricchezze e della potenza, per gareggiare di velocità nel produrre più e meglio ogni cosa che l'avanzamento o il progresso materiale pareva richiedere. Di qui, nella politica, il prevalere di un impulso sfrenato verso l'espansione e il mero credito politico incurante della morale; nell'economia il dominare delle grandi e gigantesche imprese e associazioni; nella vita sociale il riversarsi e pigiarsi delle schiere di popolo in gravosa sovrabbondanza nelle grandi città e nei centri d'industria e di commercio, con quella instabilità che consegue e accompagna una moltitudine di uomini, i quali mutano casa e residenza, paese e mestiere, passioni e amicizie.

Ne nacque allora che i rapporti reciproci della vita sociale presero un carattere puramente fisico e meccanico. Con dispregio di ogni ragionevole ritegno e riguardo l'impero della costrizione esterna, il nudo possesso del potere si sovrappose alle norme dell'ordine, reggitore della convivenza umana, le quali, emanate da Dio, stabiliscono quali relazioni naturali e soprannaturali intercorrano fra il diritto e l'amore verso gl'individui e la società. La maestà e la dignità della persona umana e delle particolari società venne mortificata, avvilita e soppressa dall'idea della forza che crea il diritto; la proprietà privata divenne per gli uni un potere diretto verso lo sfruttamento dell'opera altrui, negli altri generò gelosia, insofferenza e odio; e l'organizzazione, che ne seguiva, si convertì in forte arma di lotta per far prevalere interessi di parte. In alcuni Paesi, una concezione dello Stato atea o anticristiana con i suoi vasti tentacoli avvinse a sè talmente l'individuo da quasi spogliarlo d'indipendenza, non meno nella vita privata che nella pubblica.

Chi potrà oggi meravigliarsi se tale radicale opposizione ai principi della cristiana dottrina venne infine a tramutarsi in ardente cozzo di tensioni interne ed esterne, così da condurre a sterminio di vite umane e distruzione di beni, quale lo vediamo e a cui assistiamo con profonda pena? Funesta conseguenza e frutto delle condizioni sociali ora descritte, la guerra, lungi dall'arrestarne l'influsso e lo svolgimento, lo promuove, lo accelera e amplia, con tanto maggior rovina, quanto più essa dura, rendendo la catastrofe ancor più generale.

Dalla Nostra parola contro il materialismo dell'ultimo secolo e del tempo presente male argomenterebbe chi ne deducesse una condanna del progressso tecnico. No; Noi non condanniamo ciò che è dono di Dio, il quale, come ci fa sorgere il pane dalle zolle della terra, nelle viscere più profonde del suolo nei giorni della creazione del mondo nascose tesori di fuoco, di metalli, di pietre preziose da scavarsi dalla mano dell'uomo per i suoi bisogni, per le sue opere, per il suo progresso. La Chiesa, madre di tante Università d'Europa, che ancora esalta e aduna i più arditi maestri delle scienze, scrutatori della natura, non ignora però che di ogni bene e della stessa libertà del volere si può far un uso degno di lode e di premio ovvero di biasimo e di condanna. Così è avvenuto che lo spirito e la tendenza, con cui fu spesso usato il progresso tecnico, fanno sì che, all'ora che volge, la tecnica debba espiare il suo errore ed esser quasi punitrice di se stessa, creando strumenti di rovina, che distruggono oggi ciò che ieri essa ha edificato.

Di fronte alla vastità del disastro, originato dagli errori indicati, non si offre altro rimedio, se non il ritorno agli altari, a' pie' dei quali innumerevoli generazioni di credenti attingevano già la benedizione e l'energia morale per il compimento dei propri doveri; alla fede, che illuminava individui e società e insegnava i diritti e i doveri spettanti a ciascuno; alle sagge e incrollabili norme di un ordine sociale, le quali nel terreno nazionale, come in quello internazionale, ergono un'efficace barriera contro l'abuso della libertà, non altrimenti che contro l'abuso del potere. Ma il richiamo a queste benefiche sorgenti ha da risonare alto, persistente, universale, nell'ora in cui il vecchio ordinamento sarà per scomparire e cedere il passo e il posto a un nuovo.

La futura ricostruzione potrà presentare e dare preziosa facoltà di promuovere il bene, non scevre anche di pericoli di cadere in errori, e con gli errori favorire il male; ed esigerà serietà prudente e matura riflessione, non solo per la gigantesca arduità dell'opera, ma ancora per le gravi conseguenze che, qualora fallisse, cagionerebbe nel campo materiale e spirituale; esigerà intelletti di larghe vedute e volontà di fermi propositi, uomini coraggiosi e operosi, ma, sopra tutto e avanti tutto, coscienze, le quali nei disegni, nelle deliberazioni e nelle azioni siano animate e mosse e sostenute da un vivo senso di responsabilità, e non rifuggano dall'inchinarsi davanti alle sante leggi di Dio; perchè, se con la vigoria plasmatrice nell'ordine materiale non si accoppierà somma ponderatezza e sincero proposito nell'ordine morale, si verificherà senza dubbio la sentenza di S. Agostino: *Bene currunt, sed in via non currunt. Quanto plus currunt, plus errant, quia a via recedunt.* [3]

Nè sarebbe la prima volta che uomini, i quali stanno nell'aspettazione di cingersi del lauro di vittorie guerresche, sognassero di dare al mondo un nuovo ordinamento, additando nuove vie, a loro parere, conducenti al benessere, alla prosperità e al progresso. Ma ogni qualvolta cedettero alla tentazione d'imporre la loro costruzione contro il dettame della ragione, della moderazione, della giustizia e della nobile umanità, si trovarono caduti e stupiti a contemplare i ruderi di speranze deluse e di progetti abortiti. Onde la storia insegna che i trattati di pace, stipulati con spirito e condizioni, contrastanti sia con i dettami morali sia con una genuina saggezza politica, mai non ebbero vita, se non grama e breve, mettendo così a nudo e testimoniando un errore di calcolo, umano senza dubbio, ma non per questo meno esiziale.

[3] *Sermo CXLI*, cap. 4; MIGNE, *P. L.*, t. LXXXIII, col. 777.

Ora le rovine di questa guerra sono troppo ingenti, da non dovervisi aggiungere anche quelle di una pace frustrata e delusa; e perciò ad evitare tanta sciagura, conviene che con sincerità di volere e di energia, con proposito di generoso contributo, vi cooperino, non solo questo o quel partito, non solo questo o quel popolo, ma tutti i popoli, anzi l'intera umanità. È un'intrapresa universale di bene comune, che richiede la collaborazione della Cristianità, per gli aspetti religiosi e morali del nuovo edificio che si vuol costruire.

Facciamo quindi uso di un Nostro diritto o, meglio, adempiamo un Nostro dovere, se oggi, alla vigilia del Santo Natale, divina aurora di speranza e di pace per il mondo, con l'autorità del Nostro ministero apostolico e il caldo incitamento del Nostro cuore, richiamiamo l'attenzione e la meditazione dell'universo intero sui pericoli che insidiano e minacciano una pace, la quale sia acconcia base di un vero nuovo ordinamento e risponda all'aspettazione e ai voti dei popoli per un più tranquillo avvenire.

Tale nuovo ordinamento, che tutti i popoli anelano di veder attuato, dopo le prove e le rovine di questa guerra, ha da essere innalzato sulla rupe incrollabile e immutabile della legge morale, manifestata dal Creatore stesso per mezzo dell'ordine naturale e da Lui scolpita nei cuori degli uomini con caratteri incancellabili; legge morale, la cui osservanza deve venir inculcata e promossa dall'opinione pubblica di tutte le Nazioni e di tutti gli Stati con tale unanimità di voce e di forza, che nessuno possa osare di porla in dubbio o attenuarne il vincolo obbligante.

Quale faro splendente, essa deve coi raggi dei suoi principii dirigere il corso dell'operosità degli uomini e degli Stati, i quali avranno da seguirne le ammonitrici, salutari e proficue segnalazioni, se non vorranno condannare alla bufera e al naufragio ogni lavoro e sforzo per stabilire un nuovo ordinamento. Riassumendo pertanto e integrando quel che in altre occasioni fu da Noi esposto, insistiamo anche ora su alcuni presupposti essenziali di un ordine internazionale, che, assicurando a tutti i popoli una pace giusta e duratura, sia feconda di benessere e di prosperità.

1° Nel campo di un nuovo ordinamento fondato sui principi morali, non vi è posto per la lesione della libertà, dell'integrità e della sicurezza di altre Nazioni, qualunque sia la loro estensione territoriale o la loro capacità di difesa. Se è inevitabile che i grandi Stati, per le loro maggiori possibilità e la loro potenza, traccino il cammino per la costituzione di gruppi economici fra essi e le Nazioni più piccole e

deboli; è nondimeno incontestabile — come per tutti, nell'ambito dell'interesse generale — il diritto di queste al rispetto della loro libertà nel campo politico, alla efficace custodia di quella neutralità nelle contese fra gli Stati, che loro spetta secondo il gius naturale e delle genti, alla tutela del loro sviluppo economico, giacchè soltanto in tal guisa potranno conseguire adeguatamente il bene comune, il benessere materiale e spirituale del proprio popolo.

2° Nel campo di un nuovo ordinamento fondato sui principi morali, non vi è posto per la oppressione aperta o subdola delle peculiarità culturali e linguistiche delle minoranze nazionali, per l'impedimento e la contrazione delle loro capacità economiche, per la limitazione o l'abolizione della loro naturale fecondità. Quanto più coscienziosamente la competente autorità dello Stato rispetta i diritti delle minoranze, tanto più sicuramente ed efficacemente può esigere dai loro membri il leale compimento dei doveri civili, comuni agli altri cittadini.

3° Nel campo di un nuovo ordinamento fondato sui principi morali, non vi è posto per i ristretti calcoli egoistici, tendenti ad accaparrarsi le fonti economiche e le materie di uso comune, in maniera che le Nazioni, meno favorite dalla natura, ne restino escluse. Al qual riguardo Ci è di somma consolazione il vedere affermarsi la necessità di una partecipazione di tutti ai beni della terra anche presso quelle Nazioni, che nell'attuazione di questo principio apparterrebbero alla categoria di coloro « che danno » e non di quelli « che ricevono ». Ma è conforme a equità che una soluzione di tale questione, decisiva per l'economia del mondo, avvenga metodicamente e progressivamente con le necessarie garanzie, e tragga ammaestramento dalle mancanze e dalle omissioni del passato. Se nella futura pace non si venisse ad affrontare coraggiosamente questo punto, rimarrebbe nelle relazioni tra i popoli una profonda e vasta radice germogliante amari contrasti ed esasperate gelosie, che finirebbero col condurre a nuovi conflitti. Occorre però osservare come la soddisfacente soluzione di questo problema strettamente vada connessa con un altro cardine fondamentale di un nuovo ordinamento, del quale parliamo nel punto seguente.

4° Nel campo di un nuovo ordinamento fondato sui principi morali, non vi è posto — una volta eliminati i più pericolosi focolai di conflitti armati — per una guerra totale nè per una sfrenata corsa agli armamenti. Non si deve permettere che la sciagura di una guerra mondiale con le sue rovine economiche e sociali e le sue aberrazioni e perturbazioni morali si rovesci per la terza volta sopra l'umanità. La quale perchè venga tutelata lungi da tale flagello, è necessario che con

serietà e onestà si proceda a una limitazione progressiva e adeguata degli armamenti. Lo squilibrio tra un esagerato armamento degli Stati potenti e il deficiente armamento dei deboli crea un pericolo per la conservazione della tranquillità e della pace dei popoli, e consiglia di scendere a un ampio e proporzionato limite nella fabbricazione e nel possesso di armi offensive.

Conforme poi alla misura, in cui il disarmo venga attuato, sono da stabilirsi mezzi appropriati, onorevoli per tutti ed efficaci, per ridonare alla norma *pacta sunt servanda,* « i patti devono essere osservati », la funzione vitale e morale, che le spetta nelle relazioni giuridiche fra gli Stati. Tale norma, che nel passato ha subìto crisi preoccupanti e innegabili infrazioni, ha trovato contro di sè una quasi insanabile sfiducia tra i vari popoli e i rispettivi reggitori. Perchè la fiducia reciproca rinasca devono sorgere istituzioni, le quali, acquistandosi il generale rispetto, si dedichino al nobilissimo ufficio, sia di garantire il sincero adempimento dei trattati, sia di promuoverne, secondo i principi di diritto e di equità, opportune correzioni o revisioni.

Non Ci nascondiamo il cumulo di difficoltà da superarsi, e la quasi sovrumana forza di buona volontà richiesta a tutte le parti, perchè convengano a dare felice soluzione alla doppia impresa qui tracciata. Ma questo lavoro comune è talmente essenziale per una pace duratura, che nulla deve rattenere gli uomini di Stato responsabili dall'intraprenderlo e cooperarvi con le forze di un buon volere, il quale, guardando al bene futuro, vinca i dolorosi ricordi di tentativi non riusciti nel passato, e non si lasci atterrire dalla conoscenza del gigantesco vigore, che si domanda per tale opera.

5° Nel campo di un nuovo ordinamento fondato sui principi morali, non vi è posto per la persecuzione della religione e della Chiesa. Da una fede viva in un Dio personale trascendente si sprigiona una schietta e resistente vigoria morale che informa tutto il corso della vita; perchè la fede non è solo una virtù, ma la porta divina per la quale entrano nel tempio dell'anima tutte le virtù, e si costituisce quel carattere forte e tenace che non vacilla nei cimenti della ragione e della giustizia. Ciò vale sempre; ma molto più ha da splendere quando così dall'uomo di Stato, come dall'ultimo dei cittadini si esige il massimo di coraggio e di energia morale per ricostruire una nuova Europa e un nuovo mondo sulle rovine, che il conflitto mondiale con la sua violenza, con l'odio e la scissione degli animi ha accumulate. Quanto alla questione sociale in particolare, che al finir della guerra si presenterà più acuta, i Nostri Predecessori e anche Noi stessi abbiamo segnato

norme di soluzione; le quali però convien considerare che potranno seguirsi nella loro interezza e dare pieno frutto solo se uomini di Stato e popoli, datori di lavoro e operai, siano animati dalla fede in un Dio personale, legislatore e vindice, a cui devono rispondere delle loro azioni. Perchè, mentre l'incredulità, che si accampa contro Dio, ordinatore dell'universo, è la più pericolosa nemica di un giusto ordine nuovo, ogni uomo, invece, credente in Dio ne è un potente fautore e paladino. Chi ha fede in Cristo, nella sua divinità, nella sua legge, nella sua opera di amore e di fratellanza fra gli uomini, porterà elementi particolarmente preziosi alla ricostruzione sociale; a maggior ragione, più ve ne porteranno gli uomini di Stato, se si dimostreranno pronti ad aprire largamente le porte e spianare il cammino alla Chiesa di Cristo, affinchè, libera e senza intralci, mettendo le sue soprannaturali energie a servigio dell'intesa tra i popoli e della pace, possa cooperare col suo zelo e col suo amore all'immenso lavoro di risanare le ferite della guerra.

Ci riesce perciò inspiegabile come in alcune regioni disposizioni molteplici attraversino la via al messaggio della fede cristiana, mentre concedono ampio e libero passo a una propaganda che la combatte. Sottraggono la gioventù alla benefica influenza della famiglia cristiana e la estraniano dalla Chiesa; la educano in uno spirito avverso a Cristo, instillandovi concezioni, massime e pratiche anticristiane; rendono ardua e turbata l'opera della Chiesa nella cura delle anime e nelle azioni di beneficenza; disconoscono e rigettano il suo morale influsso sull'individuo e la società: determinazioni tutte che lungi dall'essere state mitigate o abolite nel corso della guerra, sono andate sotto non pochi riguardi inasprendosi. Che tutto questo, e altro ancora, possa essere continuato tra le sofferenze dell'ora presente è un triste segno dello spirito, con cui i nemici della Chiesa impongono ai fedeli, in mezzo a tutti gli altri non lievi sacrifici, anche il peso angoscioso di un'ansia d'amarezza, gravante sulle coscienze.

Noi amiamo, Ce n'è testimonio Dio, con uguale affetto tutti i popoli senza alcuna eccezione; e per evitare anche solo l'apparenza di essere mossi da spirito di parte, Ci siamo imposti finora il massimo riserbo; ma le disposizioni contro la Chiesa e gli scopi, che esse perseguono, sono tali da sentirCi obbligati in nome della verità a pronunziare una parola, anche perchè non ne nasca, per disavventura, smarrimento tra i fedeli.

Noi guardiamo oggi, diletti figli, all'Uomo-Dio, nato in una grotta per risollevare l'uomo a quella grandezza, dond'era caduto per sua

colpa, per ricollocarlo sul trono di libertà, di giustizia e d'onore, che i secoli degli dei falsi gli avevano negato. Il fondamento di quel trono sarà il Calvario; il suo ornamento non sarà l'oro o l'argento, ma il sangue di Cristo, sangue divino che da venti secoli scorre sul mondo e imporpora le gote della sua Sposa, la Chiesa, e, purificando, consacrando, santificando, glorificando i suoi figli, diventa candore di cielo.

O Roma cristiana, quel sangue è la tua vita: per quel sangue tu sei grande e illumini della tua grandezza anche i ruderi e le rovine della tua grandezza pagana, e purifichi e consacri i codici della sapienza giuridica dei pretori e dei Cesari. Tu sei madre di una giustizia più alta e più umana, che onora te, il tuo seggio e chi ti ascolta. Tu sei faro di civiltà, e la civile Europa e il mondo ti devono quanto di più sacro e di più santo, quanto di più saggio e di più onesto esalta i popoli e fa bella la loro storia. Tu sei madre di carità: i tuoi fasti, i tuoi monumenti, i tuoi ospizi, i tuoi monasteri e i tuoi conventi, i tuoi eroi e le tue eroine, i tuoi araldi e i tuoi missionari, le tue età e i tuoi secoli con le loro scuole e le loro università testimoniano i trionfi della tua carità, che tutto abbraccia, tutto soffre, tutto spera, tutto opera per farsi tutto a tutti, tutti confortare e sollevare, tutti sanare e chiamare alla libertà donata all'uomo da Cristo, e tranquillare tutti in quella pace, che affratella i popoli, e di tutti gli uomini, sotto qualunque cielo, qualunque lingua o costume li distingua, fa una sola famiglia, e del mondo una patria comune.

Da questa Roma, centro, rocca e maestra del Cristianesimo, città più per Cristo che per i Cesari eterna nel tempo, Noi, mossi dal desiderio ardente e vivissimo del bene dei singoli popoli e dell'intera umanità, a tutti rivolgiamo la Nostra voce, pregando e scongiurando che non tardi il giorno che in tutti i luoghi, dove oggi l'ostilità contro Dio e Cristo trascina gli uomini alla rovina temporale ed eterna, prevalgano maggiori conoscenze religiose e nuovi propositi; il giorno, in cui sulla culla del nuovo ordinamento dei popoli risplenda la stella di Betlemme, annunziatrice di un nuovo spirito che muova a cantare con gli angeli: *Gloria in excelsis Deo*, e a proclamare, come dono alfine largito dal cielo, a tutte le genti: *Pax hominibus bonae voluntatis*. Spuntata l'aurora di quel giorno, con qual gaudio Nazioni e Reggitori, sgombro l'animo dai timori di insidie e di riprese di conflitti, trasformeranno le spade, laceratrici d'umani petti, in aratri, solcanti, al sole della benedizione divina, il fecondo seno della terra, per strapparle un pane, bagnato sì di sudore, ma non più di sangue e di lacrime!

In tale attesa e con questa anelante preghiera sulle labbra, man-

diamo il Nostro saluto e la benedizione Nostra a tutti i Nostri figli dell'universo intero. Scenda la Nostra benedizione più larga su quelli — sacerdoti, religiosi e laici — che soffrono pene e angustie per la loro fede: scenda anche su quelli che, pur non appartenendo al corpo visibile della Chiesa cattolica, sono a Noi vicini per la fede in Dio e in Gesù Cristo, e con Noi concordano sopra l'ordinamento e gli scopi fondamentali della pace; scenda con particolare palpito d'affezione su quanti gemono nella tristezza, nella dura ambascia dei travagli di quest'ora. Sia scudo a quanti militano sotto le armi; farmaco ai malati e ai feriti; conforto ai prigionieri, agli espulsi dalla terra natìa, ai lontani dal domestico focolare, ai deportati in terre straniere, ai milioni di miseri che lottano a ogni ora contro gli spaventosi morsi della fame. Sia balsamo a ogni dolore e sventura; sia sostegno e consolazione a tutti i miseri e bisognosi i quali aspettano una parola amica, che versi nei loro cuori forza, coraggio, dolcezza di compassione e di aiuto fraterno. Riposi infine la Nostra benedizione su quelle anime e quelle mani pietose, che con inesauribile generoso sacrificio Ci hanno dato di che potere, sopra le strettezze dei Nostri mezzi, asciugare le lacrime, lenire la povertà di molti, specialmente dei più poveri e derelitti tra le vittime della guerra, facendo in tal modo sperimentare come la bontà e benignità di Dio, la cui somma e ineffabile rivelazione è il Bambino del presepe che della sua povertà volle farci ricchi, mai non cessano, per volger di tempi e sciagure, di esser vive e operanti nella Chiesa.

A tutti impartiamo con profondo amore paterno dalla pienezza del Nostro cuore la Benedizione Apostolica.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SUPREMA SACRA CONGREGATIO S. OFFICII

DECRETUM

Quaesitum est ab hac Suprema S. Congregatione:

1° utrum cautiones quae ad normam can. 1061 praestari debent de universa prole catholice tantum baptizanda et educanda comprehendant solummodo prolem nascituram, an etiam prolem ante matrimonii celebrationem forte iam natam;

2° quid sentiendum de matrimoniis celebratis cum cautionibus de prole nascitura, neglecta prole forte iam nata.

Emi ac Revmi Patres, rebus fidei ac morum tutandis praepositi, in consessu plenario feriae IV diei 10 Decembris 1941, praefatis dubiis responderunt:

ad 1^{um}: *Affirmative* ad primam parte; *Negative* ad secundam;

ad 2^{um}: Provisum in primo.

Et ad mentem; mens autem haec est: quamvis per se, ad normam praefati canonis, cautiones non exigantur de prole forte iam nata ante matrimonii celebrationem, omnino monendos esse nupturientes de gravi obligatione iuris divini curandi catholicam educationem etiam dictae prolis forte iam natae.

Et feria V, die 15 Ianuarii 1942, Ssmus D. N. Pius, Divina Providentia Papa XII, in solita audientia Excmo ac Revmo Domino Adsessori S. Officii impertita, relatam Sibi Emorum Patrum resolutionem adprobavit, confirmavit et publicari iussit.

Datum Romae, die 16 Ianuarii 1942.

I. Pepe, *Supr. S. Congr. S. Officii Notarius.*

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Pius divina Providentia Papa XII, successivis decretis Sacrae Congregationis Consistorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum:

die 6 Decembris 1941. — Titulari episcopali Ecclesiae Letaeae praefecit R. D. Petrum Bartholome, Parochum in dioecesi Winonensi, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Exc. P. D. Francisci Busch, Episcopi S. Clodoaldi.

— Titulari episcopali Ecclesiae Teiensi R. D. Edoardum Hettinger, Cancellarium Curiae episcopalis Columbensis, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Iacobi Hartley, Episcopi eiusdem dioecesis.

die 26 Decembris. — Metropolitanae Ecclesiae S. Christophori de Habana R. D. Emmanuelem Arteaga, Vicarium Capitularem eiusdem Archidioecesis.

— Cathedrali Ecclesiae Pinetensi ad Flumen R. D. Evelium Diaz y Cia, Rectorem Seminarii Archiepiscopalis S. Christophori de Habana.

die 27 Decembris. — Cathedrali Ecclesiae Superiorensi R. D. Guillelmum O'Connor, Parochum in civitate « Milwaukee ».

die 3 Ianuarii 1942. — Cathedrali Ecclesiae Valentinae in Brasilia Exc. P. D. Rodulphum De Oliveira Penna, hactenus Episcopum Barrensem.

die 10 Ianuarii. — Cathedrali Ecclesiae Platiensi R. D. Antoninum Catarella, Vicarium Generalem Dioecesis Agrigentinae.

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citatio edictalis

MEDIOLANEN.

NULLITATIS MATRIMONII (RICHTER-LORIOLI)

Cum ignoretur locus actualis commorationis Dñae Paulinae Lorioli, in causa conventae, eandem citamus ad comparendum, sive per se sive per procuratorem legitime constitutum in Sede Tribunalis S. R. Rotae (Roma, Palazzo della Cancelleria) die 16 Aprilis 1942, hora 11, ad concordandum de dubio disputando, vel infrascripto subscribendum, et ad diem designandam, qua habebitur turnus Rotalis pro causae definitione:

An constet de matrimonii nullitate in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedictae Paulinae Lorioli curare debent, ut de hac edictali citatione ipsa moneatur. *

Guillelmus Heard, *Ponens.*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 17 Ianuarii 1942.

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de Mme Pauline Lorioli défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 16 avril 1942, à 11 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessus rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote.

Conste-t-il de la nullité du mariage dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de la dite Pauline Lorioli devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

	Roma L.	Italia L.	Estero L.
OFFICIUM MAIORIS HEBDOMADAE et Octavae Paschae a Dominica in Palmis usque ad Sabbatum in Albis, cum cantu. Iuxta ordinem Breviarii, Missalis et Pontificalis romani. Editio typica Vaticana, in-8°, nitidis characteribus nigris impressa, initiis paginarum affabre descriptis ornata, pp. VIII-640-30. * *Charta indica:*			
In brochure	20 —	22 —	24 —
Linteo contectum, sectione foliorum rubra	30 —	32 —	34 —
Linteo contectum, sectione foliorum aurea	40 —	42 —	44 —
Corio contectum, sectione foliorum aurea	50 —	52 —	55 —
MISSA IN DOMINICA PALMARUM cum cantu. Accedunt Hora Tertia, Aspersio aquae benedictae et Benedictio Palmarum. Excerptum ex **Officio Maioris Hebdomadae.** Editio typica Vaticana, pp. 64.			
Charta subtili non translucida: In brochure	3,50	4,50	5 —
Linteo contectum, sectione foliorum rubra	12 —	13 —	14 —
In Triduo Sacro Maioris Hebdomadae. Officium et Missa cum cantu, excerptum ex **Officio Maioris Hebdomadae.** Editio typica Vaticana, pp. IV-240.			
Charta subtili non translucida: In brochure	8 —	9 —	11 —
Linteo contectum, sectione foliorum rubra	16 —	18 —	20 —
CANTUS PASSIONIS DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI secundum Matthaeum, Marcum, Lucam et Ioannem, SSmi D. N. Benedicti XV Pontificis Maximi iussu restitutus et editus, ex editione authentica excerptus.			
FASCICULUS I. - **Chronista.** *Cantus Evangelii ad libitum.*			
FASCICULUS II. - **Christus.**			
FASCICULUS III. - **Synagoga.**			
Editio in-fol. min. (23×33), in charta manufacta et charactere rubro et nigro, in tres fasciculos divisa	20 —	23 —	26 —
— Tres fasciculi, *linteo nigro seiunctim contecti, titulo aureo*	60 —	63 —	70 —
Editio in-8° min., fol. 96, cum incisis imaginibus nigris	3,50	4,50	5 —
— *Linteo contectum, sectione foliorum rubra*	12 —	13 —	14 —
LANZONI F. **Genesi, svolgimento e tramonto delle leggende storiche.** Studio critico, pp. VIII-304	40 —	42,50	46 —
LANZONI F. **Le Diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII (an. 604).** Studio critico. Due volumi in-8°, pp. XVI-606 e 607-1122	125 —	128 —	140 —
ACTA APOSTOLICAE SEDIS COMMENTARIUM OFFICIALE. « Bis fere in mense (*Commentarium*) prodibit, ac quotiescumque vel necessitas vel utilitas id postulare videbitur » (Ex *Commentarii Officialis* ratione die 29 octobris 1908 edita). Pretium annuae subnotationis	50 —	50 —	70 —
Unius fasciculi	4,50	4,50	5 —
Iam edita volumina:			
Annorum 1909-1941 (1). Pro quolibet volumine	50 —	53 —	62 —
— Pro quolibet volumine, corio et linteo contecto, addere	25 —	25 —	25 —
(1) Volumen II (1910) separatim ab integra collectione venale non prostat.			
MASSIMI Card. MASSIMO **LA NOSTRA FEDE. Le basi e la sintesi del domma cattolico.** In-12°, pp. 321 (Quinta edizione).	9,50	10,50	12 —
MASSIMI Card. MASSIMO **LA NOSTRA LEGGE. Le basi e la sintesi della morale cattolica.** In-12°, pp. 320.	9,50	10,50	12 —
Esposizione breve e chiara della dottrina cattolica per le persone colte.			
SACRAE ROMANAE ROTAE DECISIONES seu Sententiae quae prodierunt anno 1933 cura eiusdem S. Tribunalis editae. Vol. XXV, in-8°, pp. VIII-691	75 —	79 —	85 —

Veneunt Romae apud Admin. Commentarii Officialis "**Acta Apostolicae Sedis**„
(*Libreria Vaticana - Città del Vaticano — °/₀ postale N. 1-16722*)

DISCORSI DEL SOMMO PONTEFICE PIO XII

Vol. I - Dal 3 marzo 1939 al 5 maggio 1940. Pp. 421 e ritratto di Sua Santità.

Vol. II - Dall'8 maggio 1940 all'8 ottobre 1941. Pp. 440 e ritratto di Sua Santità.

Ciascun volume: Roma L. 20 — Italia L. 21,50 Estero L. 25 —

	Roma L.	Italia L.	Estero L.
MISSALE ROMANUM. Quinta editio post typicam. In-8° grande. In caratteri neri e rubriche in corsivo (cm. 17×26):			
— In fogli sciolti	36 —	39 —	46 —
— (A) Legato in mezza pelle e tela, fogli rossi, segnacoli	75 —	78 —	85 —
— (B) Idem, id., fogli oro	90 —	93 —	100 —
— (C) Legato in tutta pelle, fogli oro, e segnacoli, impressioni oro sui piani	140 —	145 —	152 —
MISSALE ROMANUM. Editio quarta post typicam. Caratteri rossi e neri (cm. 22×31);			
— In fogli sciolti	85 —	90 —	110 —
— (A) Legato in mezza pelle e tela, fogli rossi	160 —	165 —	185 —
— (B) Legato in mezza pelle e tela, fogli oro	180 —	185 —	205 —
— (C) Legato in tutta pelle, dorature, fogli oro	280 —	285 —	305 —
BREVIARIUM ROMANUM (totum). Quarta editio post typicam (mm. 176×111). In-12°			
— In fogli sciolti	75 —	77 —	82 —
— (A) Legato in pelle, cucitura speciale fortissima, fogli rossi	115 —	117 —	122 —
— (B) Idem, fogli oro	125 —	127 —	132 —
RITUALE ROMANUM. *Editio typica.* In-18° (mm. 125×76):			
— In fogli sciolti	17 —	19 —	20 —
— (A) Legato in tela nera, taglio rosso	25 —	27 —	28 —
— (B) Legato in tela nera, taglio dorato	30 —	32 —	33 —
— (C) Legato in pelle nera, taglio rosso	37 —	39 —	40 —
— (D) Legato in pelle nera, taglio dorato	40 —	42 —	43 —
RITUALE ROMANUM. *Editio I post typicam* (mm. 156×93).			
— In fogli sciolti	25 —	27 —	29 —
— (A) Legato in tela nera, taglio rosso	32 —	34 —	36 —
— (B) Legato in tela nera, taglio dorato	38 —	40 —	42 —
— (C) Legato in pelle nera, taglio rosso	47 —	49 —	51 —
— (D) Legato in pelle nera, taglio dorato	50 —	52 —	54 —
RITUALE PARVUM cum variis benedictionum formulis. Caratteri neri (mm. 120×71). In fogli sciolti	3,50	4 —	4,50
— (A) Legato in tela, taglio rosso	6 —	6,50	7 —
HORAE DIURNAE breviarii romani. Editio secunda post typicam (mm. 135×85):			
— In fogli sciolti	17 —	19 —	20 —
— (A) Legato in tela, fogli rossi	25 —	27 —	28 —
— (B) Legato in tela, fogli dorati	30 —	32 —	33 —
— (C) Legato in pelle, taglio rosso	37 —	39 —	40 —
— (D) Legato in pelle, taglio dorato	40 —	42 —	43 —
INDEX LIBRORUM PROHIBITORUM. Edizione 1940, aggiornata al 31 dicembre 1941.			
— Cartonato	12 —	13 —	14,50
— In tela	17 —	18 —	19,50

Veneunt Romae apud Admin. Commentarii Officialis "Acta Apostolicae Sedis„

(Libreria Vaticana - Città del Vaticano — °/₀ postale N. 1-16722)